

con queste parole. » Non sarà senza interesse l'aggiungere, che Leone XII ordinò le opere di Galileo ed altre di simil natura fossero tolte dall'Indice, nell'edizione pubblicatasi durante il suo pontificato". Ma ripeto in questo illustre pontificato, non ebbe luogo alcuna nuova edizione dell'*Indice de' libri proibiti*, e quel generoso Papa non diede affatto l'accennate disposizioni. Tutto precisamente deve veramente attribuirsi a Gregorio XVI. Ciò piacerà pure all'encomiato eminente scrittore, storico coscienzioso e per aureo animo benignissimo, precipuamente per aver egli con particolare effusione celebrato luminosamente nelle medesime *Rimembranze* molti fasti di Gregorio XVI, e dalle quali ricavai que' brevi cenni che riportai nel n. 18 del § XVIII, descrivendo l'isola di s. Michele, in aggiunta a quanto io stesso avea ivi detto di quel Sommo Pontefice gloria veneta. Ora le sue opere non sono più consultate, che per la storia delle scienze; tutte le verità utili che vi si contengono sono divenute quasi volgari, e se ne profitta come della luce del sole, senza occuparsi della sorgente da cui emana; condizione assai comune a tanti benemeriti sapienti ed eruditi. Venezia però tuttora tiene in onore Galileo, e ne vagheggia le sembianze nel busto marmoreo, che collocò nel 1847, in occasione della 9.^a riunione degli scienziati italiani, fra quelli d'illustri veneziani nella loggia presso la sala del Piovego o del pubblico del palazzo ducale. La 1.^a di tali riunioni tenuta in *Pisa* nel 1839 gli fece coniare una medaglia colla sua effigie (che posseggo pure dipinta a olio al naturale e somigliantissima da incognita e valente mano), da dove si degnò inviarmela il principe di Canino d. Carlo Bonaparte in uno agli *Atti* della medesima, e dove contemporaneamente sotto gli auspicii del granduca regnante, nella corte dell'università fu innalzata la statua di marmo rappresentante quello cioè (secondo le preten-

sioni de' fiorentini per l'altro illustre conazionale Americo Vespucci), che insieme al Vespucci avean fatto tanto, che niuno potesse *alzar gli occhi al cielo, nè abbasarli alla terra*, senza che l'uno e l'altra non predicassero le glorie della *Toscana*. La fioritissima nazione di questa (dice Cancellieri nelle eruditissime *Dissertazioni epistolari bibliografiche e notizie di Cristoforo Colombo di Cuccaro nel Monferrato scopritore dell'America*), oltre l'aver dato all'Europa la *Legislazione della filosofia*, die' pure quella del *buon gusto*, e dell'*Attica gentilezza* a tutta l'*Italia*; potendo vantare d'aver prodotto, oltre tanti Santi, un Americo, un Dante, un Petrarca, un Michelangelo, un Galilei, un Verazzani; ed avendo accolta nel suo seno la 1.^a *Accademia d'Europa* (lo vantano i toscani, ma altrove per tale dichiarai quella de' Lincei ripetutamente celebrandone i fasti. Il Rambelli colla lettera 64.^a: *Priorità dell'accademie italiane di scienze e belle arti sulle straniere*, anch'egli afferma che il celebratissimo Federico Cesi principe di s. Angelo e duca d'Acquasparta, unitosi a Giovanni Echio olandese, a' 17 agosto 1603 fondò in Roma nel suo palazzo, ora *Camuccini*, l'*Accademia de' Lincei*,» così detta da una lincea presa a simbolo, affine di spiegare l'acutezza con cui tendevano a svelare i misteri della natura, e ad investigare nella filosofia d'Aristotile: e questa così precorse tutte le altre che intesero alle scienze naturali, annoverando fra'suoi membri Galileo, Fabio Colonna, Francesco Stelluti e Giambattista della Porta. A gareggiare co' Lincei, e fors'anco a vincerli nella investigazione de' naturali segreti, sorgeva ben presto in Firenze l'*Accademia del Cimento*, che Odoardo Smith chiamò *il modello di tutte le vigenti società letterarie d'Europa*; e questa nata a' 19 giugno del 1657 ebbe ad istitutore Leopoldo de' Medici principe di Toscana . . . Ma dopo soli nov'anni, o poco più, per la parten-